



MARIO SANNA

TRULLI e NURAGHI della SARDEGNA

PAGINE 207 – COPERTINA A COLORI
isbn 88 87393 33-8

PTM Editrice

Via Dei Mestieri, 14

09095 MOGORO (OR)

Tel. e Fax +39 0783 991976

Partita Iva 00597210954

<http://www.ptmeditrice.com>

info@ptmeditrice.com

Tutti i diritti riservati

<http://www.mariosanna.com>

info@mariosanna.com

Capitolo 1

L'architettura nuragica minore e i trulli della Sardegna

Al primo impatto col nuraghe, ciò che colpisce l'occhio e polarizza l'attenzione è la sua mole, la tecnica ciclopica della costruzione dei suoi paramenti e in particolare lo spessore eccezionale del muro perimetrale, che si osserva immediatamente non appena si mette piede nell'ingresso. La lunghezza del corridoio di accesso alla camera conferma e rafforza la prima impressione e convince il visitatore, ma anche lo studioso, che in quel momento non è che un visitatore specializzato, che la massa imponente del nuraghe in tanto si regge ed ha reso possibile l'edificazione, in quanto lo spessore di detto muro lo consente. Passa inosservato e/o viene sottovalutata l'eccentricità della camera, la quale, dalla parte opposta all'ingresso, poggia su una base che ha uno spessore pari alla metà, poco più o poco meno, dello spessore delle pareti che formano il corridoio.

La prima impressione, però, si radica nella mente e poi trova riscontri negli indici dei rapporti tra diametro totale e diametro di camera, ossia dello spessore totale delle murature basali e del diametro di camera. Il tutto trova, apparentemente, una spiegazione logica e una conferma sperimentale nell'economia generale della struttura monumentale.

Tanto è bastato, a nostro parere, per creare negli studi di questo monumento uno stereotipo che viene ripetuto da tutti gli archeologi, che non hanno motivo, giustamente sotto un certo profilo teorico, di metterlo in dubbio.

La prima spiegazione, data da un archeologo riconosciuto e stimato, il Nissardi, apparve tanto plausibile da non essere stata, in seguito, messa in discussione. Essa, infatti, sempre secondo la teoria che la sottende, risolve tutta una serie di problemi di statica da giustificare l'assunzione dello stereotipo, così formatosi, come dato incontrovertibile.

Fino a un certo punto dei nostri studi, anche noi abbiamo accettato la spiegazione che se ne dava universalmente. Quando però, dopo diverse riletture dei testi degli archeologi sardi contemporanei più autorevoli, abbiamo percepito un pensiero debole che si nascondeva nelle loro argomentazioni e che per questa sua natura non era facilmente avvertibile, allora ci si è posto il problema che ha dato origine a questo lavoro di studio e ricerca, alla elaborazione di una nuova teoria, nuova, evidentemente, entro certi limiti, perché di fatto riprende motivi e argomentazioni già presenti nei trattati dei nostri studiosi.

Il punto di partenza della nostra ricerca muove proprio dalla eccentricità della camera rispetto alla intera costruzione del nuraghe, dallo spessore del muro perimetrale di base dalla parte dell'accesso alla medesima e dalla statica complessiva dell'edificio.

Il problema era posto e richiedeva una spiegazione. Successive letture e riletture, lungi dall'aiutarci a risolverlo, ci presentavano interpretazioni non soddisfacenti e nuovi spunti di riflessione. L'osservazione più attenta del manufatto, effettuata avendo in testa le argomentazioni autorevoli degli archeologi sardi e non sardi, non portava a superare lo stereotipo del quale si percepiva l'incongruenza.

La constatazione che i trulli sardi, che non sono monumentali come i nuraghi, se si eccettua quello di Partulesi di Ittireddu, sono costruiti secondo gli stessi principi di statica e ne sono la copia miniaturizzata, è stata l'ispirazione che ci ha portato a elaborare una prima teoria esplicativa

dei problemi che ci eravamo posti. In particolare osservammo che il trullo Stoccoro, in territorio di Giave ai lati del rio S. Bainzu vicino alla SS 131, presentava un rifascio che, apparentemente, suggeriva una funzione di rinforzo del muro perimetrale di base; uno sguardo un po' più attento porta, invece, a constatare che il rifascio non interessa che marginalmente la parte anteriore della costruzione.

In precedenza, a Listonie, loc. Letere in comune di Illorai, avevamo notato che la calotta di copertura si imposta sul muro di base interessandolo per la sola metà interna, per cui l'altra metà di esso forma con la calotta stessa una sorta di gradone percorribile tutto intorno all'altezza di circa due metri.

Nel trullo Stoccoro, questa resega o gradone o camminamento esterno è del tutto inesistente, perché la calotta presenta un rivestimento di lastre disposte obliquamente che, partendo dal bordo esterno del muro perimetrale, la ricopre tutta. La calotta conica a forte scarpa insiste, pertanto, sul cilindro di base, che a un certo punto della sua altezza si inclina fortemente verso l'interno.

Il rifascio, di cui si è detto, muove da un lato e dall'altro dell'ingresso e sale gradualmente fino al punto di innesto del cilindro di base col cono di copertura. Ha l'andamento di un piano inclinato, che poteva ben essere e può essere facilmente trasformato in una scala. Questa, iniziando dal piano di campagna, sale per circa due metri fino al punto in cui inizia la scarpa del cono, dianzi richiamato. Osservando il manufatto, appare chiaro che se una tale scala avesse continuato a salire poggiando sull'estradosso della tholos, avrebbe portato agevolmente su un ipotizzabile terrazzo collocato al di sopra della medesima. Ipotizzando, poi, un secondo muro esterno, che per un tratto affiancasse il rifascio in questione e si innalzasse con leggera scarpa, rifasciando quindi anche la calotta di copertura si otterrebbe una costruzione a tronco di cono, con scala intermuraria e terrazzo in cima, in tutto simile a un piccolo nuraghe.

Di fatto, questa è la genesi, semplificata al massimo, della nostra teoria che tenta di spiegare sia le fasi costruttive del nuraghe, sia una serie di problemi strutturali ad esso connessi, i quali vanno dall'ingannevole spessore murario che costituisce il corridoio di accesso alla camera, all'eccentricità di

questa, ai silos risparmiati nell'intercapedine tra extradosso della tholos e il muro esterno che nasconde la scala elicoidale.

Formulata la teoria, occorre metterla alla prova della falsificazione in una situazione concreta dove maggiori sono le possibilità di provarne l'infondatezza.

Poste queste premesse, alla luce delle osservazioni fatte nello studio di diversi trulli, abbiamo ripreso lo studio dei nuraghi con particolare attenzione a quelli nei quali i crolli mettono a nudo le strutture intermedie tra il muro esterno, che nasconde e copre il vano scala, e la copertura della camera. Il primo riscontro positivo lo abbiamo rilevato al nur. Ola, Oniferi, dove il crollo, che si è verificato nella parte frontale, a partire da 4 m di altezza dal suolo fino alla sommità, interessa quel tratto della costruzione non percorsa dalla scala.

Qui si evidenzia che il muro esterno, quello che sale con leggera scarpa e che conferisce alla costruzione la sua forma tipica a tronco di cono, non è ammorsato con i circoli di pietra che formano la tholos. Il crollo inoltre mette in mostra la calotta di copertura, che presenta una inclinazione verso l'interno molto marcata nei confronti del muro esterno, che prima la rivestiva e la riveste ancora nella parte non interessata dal crollo.

La scala d'andito, superati i primi 4 m tra i due muri che la inglobano, va a poggiare direttamente sulla parte esterna della calotta superiore della cupola ogivale e sbuca in alto dopo aver percorso a spirale circa un quarto di tutto il diametro complessivo dell'edificio. Ne deriva, ed è facile constatarlo, che nell'arco opposto all'ingresso non era necessario inspessire il muro di sostegno della volta o costruire altro rifascio.

Il vano scala è coperto con volta a schiena d'asino ottenuta con un doppio oggetto: da un lato il muro esterno, dall'altro file di massi sovrapposti in unico strato che si appoggiano all'extradosso della tholos. L'intercapedine tra queste file di massi e i circoli che costituiscono la volta della camera è riempita di pietrame minuto.

Un'ultima notazione derivante dall'osservazione attenta di questo nuraghe concerne proprio la scala. In essa è facile constatare che i conci che, in antico, formavano i gradini, ora sconnessi, non sono ammorsati con i muri che inglobano la scala, come se queste tre strutture dell'edificio siano una indipendente dall'altra.

Queste prime osservazioni fatte sul campo, nel corpo di un nuraghe, forniscono la prima conferma dell'assunto teorico. Restava da verificare se la stessa situazione si ripetesse in altri monumenti.

Ebbene, l'esame dei nuraghi Burghidu di Ozieri (SS) e Ruggiu di Macomer, Orolo di Silanus, per non citarne altri, confermano le osservazioni fatte al nur. Ola. Particolarmente l'Orolo forniva elementi sufficienti per comprendere come è possibile ottenere dei silos nell'intercapedine tra la calotta della tholos e il muro interno che copre il vano scala.

Da altra parte la struttura del nur. Mannori, Illorai (SS), fornisce un chiaro esempio di nuraghe con camera centrica. Questa centricità è dovuta, dalla parte dell'ingresso, ai due muri che inglobano la scala e dalla parte opposta dallo inspessimento della parete, necessario per ricavarne due nicchie di camera a gomito.

La riflessione teorica scaturita dai temi finora trattati è stata la base per affrontare tutta una serie di problemi inerenti sia lo studio dei nuraghi che del loro parente povero, la capanna nuragica, cui si ricollegano, quantomeno strutturalmente, i trulli sardi.

Il presente lavoro, che non vuole essere limitato ai soli trulli, è il frutto di questi studi. Si è inteso affrontare un tema di carattere generale, che ha come filo conduttore il motivo della tholos e quindi delle costruzioni che questa struttura consente di realizzare. Di qui la necessità di indagare la genesi e lo sviluppo storico di questo modulo costruttivo, del quale occorre motivare, con argomenti, apparentemente estranei (il commercio dell'ossidiana, la migrazione degli Indoeuropei) la sua presenza in tempi e territori tra loro molto distanti.

Non volendo trattare esclusivamente problemi di natura architettonica, si è voluto dare uno spessore sociologico ed etnologico al nostro lavoro, nella convinzione che i monumenti non vanno studiati solo per se stessi ma per implicazioni che comportano con la vita degli uomini che li hanno costruiti e, per quanto riguarda i trulli, vedere se e in che modo si rapportavano alle più antiche costruzioni di cui riproducono i modelli.

L'archeologia sarda ha dedicato una attenzione pressoché esclusiva alla architettura maggiore della civiltà nuragica: nuraghi, tombe di giganti e pozzi sacri. La grandiosità e l'importanza di questi monumenti giustificano pienamente questa scelta, ma penalizza, ci sembra, un po' troppo l'architettura minore, vale a dire le abitazioni dei Sardi dell'epoca.

Non si vuole dire che i villaggi nuragici siano stati del tutto trascurati, basti pensare agli studi del Taramelli su quelli di S. Vittoria di Serri e di Serrucci, Gonnese, ma anche l'attenzione dedicata agli stessi e ad altri dagli archeologi contemporanei, per rendersi conto che dimenticati del tutto non sono stati. Ma un conto è studiare questi insediamenti nel contesto dell'architettura nuragica, dove scivolano in secondo piano, un altro è dedicare uno studio più attento alla loro specificità, portando in primo piano l'architettura minore, le abitazioni delle genti nuragiche, la struttura edile delle dimore delle antiche popolazioni, la sua distribuzione nel territorio, la sua funzionalità abitativa, le sue implicazioni di natura socio-politica e socio-economica.

Uno studio di tal fatta avrebbe posto e pone dei problemi che di fatto sono stati alquanto trascurati, se non ignorati del tutto. Chi ha studiato i nuraghi e i villaggi annessi, ha ritenuto questi contemporanei o posteriori, anche di diversi secoli, al più appariscente e, in realtà, più imponente monumento.

E' il caso del villaggio di Barumini per il quale il Contu dà il XV/XII sec. a. C., quindi di gran lunga posteriore al nuraghe omonimo: "... si deve inoltre constatare che - sebbene la documentazione permane sempre parziale - non si conoscono capanne nuragiche, di cui si conservi la struttura litica. Attribuibili con qualche certezza a epoca anteriore al XII secolo a.C., benché i nuraghi con i quali sono in rapporto possano giungere sino al XV secolo a.C. Infatti i confronti di certi vasi rinvenuti nelle capanne più antiche (che sono poi quelle ritrovate a Barumini) possono permettere tutt'al più una datazione intorno alla fine del XII secolo a.C., se non di alcuni secoli più tarda, per la loro somiglianza con altri di provenienza sarda trovati a Lipari (forse dell'Ausonio II)".

Si tratterebbe quindi di un villaggio sorto accanto al nuraghe in un periodo in cui qualcosa era mutato nella vita economica, sociale e culturale delle genti nuragiche. Lo stesso discorso è fattibile per quello costruito addirittura sui resti degli antemurali del nur. Genna Maria di Villanovaforru.

Il problema della datazione dei villaggi nuragici resta però aperto, perché non si conoscono datazioni scientificamente certe per quelli nei quali il nuraghe è assente. In questo lavoro si avanzano solo ipotesi e indirizzi di studio su questo specifico argomento, che va riaffrontato con le metodiche moderne e con l'ausilio delle moderne tecniche di scavo e datazione.

Altro problema, a parer nostro mal posto, riguardante le capanne, è quello afferente al loro primitivo stato, soprattutto al tipo di copertura, sia per quelle di piccolo che di grande diametro. Sempre il Contu, nell'opera citata, espressamente dice che la copertura a tholos, in alcune è solo indiziata e la ritiene possibile solo per quelle di piccolo diametro con grande spessore murario residuo. La esclude per quelli che presentano un grande diametro interno, e, in questo, è concorde con gli archeologi che hanno studiato i nuraghi e villaggi prima di lui, ma anche con i suoi contemporanei.

Su questo punto riteniamo di poter portare sufficienti argomentazioni per affermare che tutte le capanne nuragiche avevano o potevano supportare una copertura a volta ogivale in pietra a secco.

Come si vedrà nel corso della trattazione sono gli stessi nuraghi, quelli che la tholos l'hanno conservata, a confermare la tesi che qui si vuole sostenere.

Lo studio delle capanne rimanda immediatamente alla struttura del villaggio, ma anche al problema della origine e struttura costruttiva dello stesso nuraghe, quindi alla vita che si svolgeva in essi. Quando il Contu afferma che il nuraghe si può ritenere non "una importazione pura e semplice dall'esterno",

ma una derivazione dalla capanna, ci trova concordi e in questa direzione riteniamo di poter addurre un qualche argomento esplicativo in più a conferma dell'intuizione del medesimo archeologo.

Lo studio dei villaggi ci ha fatto riscoprire l'architettura rurale sarda del nostro recente e recentissimo passato: vale a dire i trulli sardi, sparsi su un vastissimo territorio, sul versante occidentale dell'isola, ma anche al centro, pur se in misura molto più ridotta.

Le osservazioni e i problemi, di cui si è detto sopra, hanno posto l'esigenza di rivisitare un certo tipo di architettura rurale minore della Sardegna, cercando di inquadrarla in una nuova cornice storica e antropologica, per recuperarne i significati e i valori prima che scompaia, cancellata dal suolo dell'Isola dalla cieca opera di bonifica agraria che sta sconvolgendo le nostre campagne.

E' una architettura minore, legata alla vita dei campi, di un popolo di contadini e pastori, che i nostri archeologi ben conoscono, ma che hanno sempre trascurato, sottovalutandone, pensiamo, l'importanza documentaria di un'epoca, di un modo di vivere e operare di una società, che ha radici molto più antiche di quella che a uno sguardo superficiale possa apparire, che ha insospettabili addentellati con le più conosciute civiltà del lontano passato.

Sono le abitazioni temporanee dei contadini, che le usavano per ripararsi dalle intemperie durante il lavoro di semina o di raccolta dei frutti dei campi e dei pastori che vi sostavano al tempo delle loro transumanze invernali.

Sono le capanne che assumono denominazioni diverse a seconda del comune nel cui territorio sorgono: pinnetu/a, pinnatzu, barraccu/a, cabane, turricula, che in questo lavoro sono chiamate trulli, perché del trullo hanno la struttura e la funzione.

Ad esse, il geografo Osvaldo Baldacci (O. Baldacci, La casa rurale in Sardegna, L. Olschki. Firenze 1952) dedicò una particolare attenzione affrontando la trattazione dal punto di vista della geografia antropica.

Questo lavoro si discosta dallo studio assai valido e interessante del Baldacci per la diversa prospettiva dalla quale sono visti i trulli della Sardegna. Senza ignorarne il valore antropico, questi monumenti abitativi sono qui studiati sotto il profilo storico archeologico, per i rimandi alla architettura nuragica, non solo sotto il profilo strutturale, ma anche per la rispondenza costruttiva e funzionale della abitazioni nuragiche rinvenibili nei villaggi di quella epoca.

E' la struttura costruttiva di queste capanne che ci ha convinto che quelle nuragiche, indipendentemente dal diametro di camera, fossero tutte coperte con volta a tholos in pietra a secco.

Il gran numero di trulli presenti in Sardegna e la loro variegata tipologia, da quelli a calotta ribassata, Sa Menta 1 o Trullo Pinna (nome del proprietario del fondo in cui insiste) di Campu Giavesu, al trullo Stoccoro, coperto con un cono alto e slanciato, pur esso in Campu Giavesu, realizzati con conci poligonali di media grandezza nel muro di base e con la cupola, in lastre di calcare collocate in posto con la tecnica della pietra secca, senza malta e senza altro tipo di copertura; a quelli di Birori, Orosai 1, vicino all'omonimo nuraghe, di Santa Maria de Saucchu, in territorio di Bortigali, che sopra le lastre di copertura portano uno strato di terriccio erboso; a quello infine, unico a pianta quadrata, di Arghentu 1, anch'esso vicino al nuraghe omonimo in territorio di Borore, offrono parecchi spunti di riflessione.

L'integrità dei trulli citati ci conferma l'ininfluenza del diametro di camera rispetto alla copertura a tholos, come vedremo nel corso della trattazione.

Sia la natura dei villaggi nuragici, che la presenza dei trulli e l'affinità di questi con le capanne di quelli, offrivano molti motivi di riflessione e materia sufficiente per una adeguata trattazione delle problematiche relative.

Questo lavoro non ha la pretesa di essere esaustivo, né di aver risolto tutti i problemi che affronta, bensì quella di portare un contributo alla conoscenza di aspetti della nostra cultura finora ignorati o trascurati; se non ha risolto i molti problemi che ancora si pongono sugli argomenti trattati, presenta, comunque, molti spunti di riflessione per ulteriori studi.

Indice dell'opera

- Prefazione dell'autore

Cap. 1 L'architettura nuragica minore e i trulli della Sardegna

Cap. 2 Trulli e nuraghi della Sardegna

Cap. 3 Il trullo come struttura edile originale

Cap. 4 I trulli nella storia degli studi di preistoria sarda e mediterranea

Cap. 5 Dimore e società nella preistoria

Cap. 6 La tholos nel contesto culturale del Mediterraneo e dell'Europa continentale

Cap. 7 La tholos nei villaggi nuragici e nei templi

Cap. 8 Abitabilità delle capanne e convivenza sociale nella Sardegna nuragica

Cap. 9 Economia e società nei villaggi nuragici

Cap. 10 L'architettura nuragica tra l'eneolitico e l'età del bronzo antico

- Bibliografia

- Note biografiche

COME ACQUISTARE IL LIBRO

C/C postale

N° 79646428

Causale : Nuraghi e Trulli della Sardegna

Versare **Euro 20,00** (comprensivi di spese di spedizione)

ed inviare una email a info@ptmeditrice.com

con gli estremi dell'avvenuto pagamento ed il recapito per la consegna del volume

Bonifico Bancario

Banco di Sardegna Filiale di Mogoro

C/C 23900

Abi 01015

Cab 86600

Causale : Nuraghi e Trulli della Sardegna
Versare **Euro 19,00** (comprensivi di spese di spedizione)
ed inviare una email a info@ptmeditrice.com
con gli estremi dell'avvenuto pagamento ed il recapito per la consegna del volume.
Appena la banca accrediterà l'importo, provvederemo alla spedizione del volume.

Contrassegno

Inviare una email a info@ptmeditrice.com
Oggetto : Nuraghi e Trulli della Sardegna
o telefonare al numero +39 0783 991976 nei seguenti orari:
dal Lun. al Ven. 09.00 - 13.00 | 14.30 - 18.30
Costo da corrispondere al corriere: **Euro 21,00**
(comprensivi di spese di spedizione e diritto di contrassegno)
Indicare l'indirizzo per il recapito del volume.

Riferimenti ed Informazioni:

PTM Editrice

Via Dei Mestieri, 14
09095 MOGORO (OR)
Tel. e Fax +39 0783 991976
Partita Iva 00597210954
<http://www.ptmeditrice.com>
info@ptmeditrice.com